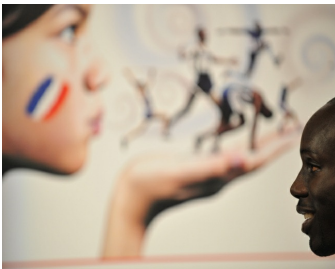


diretto da Giors Oneto

SPECIALE/199

20.VIII.2009

spiridonitalia@yahoo.fr



Berlino 6

PARLIAMO DI SESSO (virtuale) ...

Ma allora 'sta Semenya le palle, quelle in senso stretto e non lato, le ha o non le ha? E' proprio una bella domanda che tiene il fiato sospeso non solo a noi ma a tutto l'ecumene atletico.

Sussurri e grida si susseguono (soprattutto da parte di alcune avversarie appena battute) tanto che lo stesso abbronzantissimo Presidente IAAF "ha deciso e decide" (come statuerebbe il principe) un esame supplementare sul sesso della sospetta *hewoman* degli ottocento. In ogni caso così poco scaltra da non aver capito che vincendo con pochi decimetri di vantaggio sulla seconda avrebbe aiutato ad eliminare tante malevole illazioni).

Una decisione, quella della IAAF, non prevista dai regolamenti (v. Lettera a Critone), abbastanza opinabile e sul conto della quale abbiamo tante perplessità: infatti quando mai l'"ente supremo" dell'atletica mondiale ha assunto posizioni inequivocabili, e perciò anche esemplari, quando queste avrebbero potuto creare problemi di diverso genere. In primis sul piano politico-diplomatico. Cinesi, atlete romene ed atleti DDR docent. Più o meno stesso discorso per gli atleti di colore: è prudente non inquisirli troppo senno si rischia di passare per razzisti. **Giors**

...E DI MEDAGLIE (di legno)

Un'altra medaglia di legno nel giorno (il secondo) di Usain Bolt. Ed anche se ad esaltare la serata berlinese è il nuovo primato del mondo del giamaicano, che ha tolto undici centesimi - così come aveva fatto sui 100 - al primato dei 200, correndo in 19"19, lasciateci essere nazionalisti ed applaudire per prima cosa Antonietta Di Martino, che non è riuscita a salire sul podio come due anni fa ad Osaka (allora era stata seconda) ma ha mostrato tutto il suo temperamento, arenandosi a quota 2,02. E' comunque una conferma che la saltatrice di Cava dei Tirreni - con i suoi 169 centimetri di altezza in mezzo a tutte stangone - appartiene all'élite mondiale della specialità: chissà, senza tanti infortuni che ne hanno minato la carriera, dove avrebbe potuto arrivare.

Il salto in alto femminile ha mostrato come, sul modello Isinbayeva, vadano ormai di moda le giaculatorie prima di affrontare l'asticella. La sola Vlasic non si è persa in dialoghi con chissà chi, le altre avevano tutte qualche cosa da dire. Addirittura i monologhi della Friedrich sembravano interminabili e, soprattutto, incazzati. Lei che si è permessa anche di comandare a bacchetta il pubblico invitandolo, con un evidente gesto del dito sulla bocca, a fare silenzio quando si stava preparando a saltare. Ma tutto questo non è bastato, troppa la tensione. Addirittura palpabile. E la Friedrich ha dato la sensazione ben presto di non reggerla. Così la Vlasic, la cui abitudine a perdere le gare importanti è da sempre ricorrente, si è rifatta bissando il titolo di Osaka. Brava la Chicherova ad approfittare della situazione ed infilarsi al secondo posto.

Il record di Bolt è la logica prosecuzione di quanto al giamaicano era riuscito di fare sui 100 metri. Anzi, visto che parlando di lui sembra di essere su un altro pianeta, è persino lecito dire che qualcuno si aspettava di più, anzi di meno visto che si corre contro il tempo. Fare discorsi del genere però è scomodare la fantascienza, tutte le ipotesi sono valide. Certo è che a 15 anni Usain Bolt veniva indicato come un talento assoluto, superiore persino a quello di un certo Carl Lewis, allora termine di confronto se si affrontava il discorso dello sprint. Adesso che è cresciuto, Bolt fa i record ma va oltre quello che ci si aspettava. E sinceramente è difficile ipotizzare quando e dove si fermerà. Perché c'è un limite a tutto e naturalmente fra qualche anno nascerà un nuovo Bolt, ossia qualcuno capace di cancellare anche i record di Bolt. E la legge dello sport, è il progresso.

La giornata, che ha visto anche un grande decathlon interpretato dello statunitense Trey Hardee, in chiave italiana ci ha fatto vedere un bel Gibilisco nella qualificazione dell'asta, superata con un salto oltre i 5,65, una Claretti capace di confermarsi tra le migliori martelliste del mondo (e adesso aspira in finale ad entrare tra le prime otto, una Salis comunque discreta - dopo la disastrosa comparsa dello scorso anno a Pechino - nella qualificazione del martello, un Riffesser che pur escluso dalle semifinali degli 800, si è battuto con buona caparbietà. Meno confortante la prova di Meucci nella batteria dei 5000, a conferma che - se è vero che c'è qualche giovane interessante - la strada da percorrere è comunque ancora molto lunga.

E adesso concentriamoci su domani, su Alex Schwazer che tenterà il difficilissimo bis di Pechino nella 50 chilometri di marcia. Le residue speranze di medaglia in questi Mondiali sono praticamente tutte nelle sue mani. Lui è tranquillo, sereno, un campione vero. Ma 50 km sono tanti, e i rischi quanti possono venire da oltre tre ore e mezza di gara.

Giorgio Barberis

Lettera a Critone

Non sparate sulla pianista

Quando ti consigliai, carissimo Critone, di porre molta attenzione nella consultazione dei giornali sapevo benissimo di cosa stessi parlando. Sarebbe stata addirittura necessaria, da parte mia, una maggiore solerzia nel segnalarti i pericoli di certe letture.

La vittoria nella gara iridata degli 800 metri di Caster Semenya, ragazza dalle caratteristiche apparentemente virili, ha scatenato i ricercatori di analoghi precedenti. Ed il tuo vecchio Socrate, adorato discepolo, ha letto notizie in qualche caso preoccupanti.

Su "**la Repubblica**" il pur attento Enrico Sisti cita il caso della judoka brasiliana Edinaci da Silva che, a suo parere, ad Atene 2004 avrebbe schienato in pochi secondi la nostra Lucia Morico. I fatti andarono in maniera molto differente: in realtà l'azzurra superò l'ermafrodita sudamericano, penultimo atto prima del successo sull'Ucraina Matrosova che le valse la medaglia di bronzo.

Sullo stesso argomento si avventura sul "**Corriere della Sera**" la sempre informata Gaia Picardi che, con un rapido gioco enigmistico, il cosiddetto "cambio d'iniziale", tramuta Morico in Panico (lapsus freudiano?): le assegna comunque direttamente il bronzo, prima ancora di affrontare l'avversaria ucraina.

Sempre su "**la Repubblica**" Emanuela Audisio, in un pezzo molto equilibrato, parla della "agnizione" della Semenya nel "meeting meno importante alle Mauritius", mentre si trattava dei Campionati Juniores Africani; cita poi la tedesca/o Hermann Dora Ratjen che partecipò ai Giochi di Berlino nel salto in alto (senza vincere, precisa ed in realtà arrivò quarta): non sarebbe stato inopportuno ricordare che nel 1938, prima di dichiararsi uomo, vinse a Vienna il titolo europeo del salto in alto con il record mondiale, mai omologato, di 1.70.

Sulla questione Semenya tutti hanno sparato a zero, eccetto il sempre bravissimo Alex Schwazer. E dello stesso parere è il professor Giuseppe Fischetto, membro della Commissione Medica e antidoping della Federazione Mondiale (IAAF).

Lo ha contatto a Berlino il tuo vecchio Socrate ed il bravissimo clinico ha chiarito tutta la questione. Ci ha ricordato che gli esami sul sesso sono stati aboliti prima delle Olimpiadi di Sydney del 2000, perché poco attendibili e con troppi casi di "falsi positivi". Da allora è devoluto agli Ispettori agli esami antidoping segnalare "qualsiasi anomalia dovessero constatare nell'esercizio delle loro funzioni".

Fischetto, gentiluomo ed uomo di scienza (consultare per maggiori chiarimenti la voce "antidoping" da lui redatta sulla Garzantina dello Sport), sottolinea come sia necessario, in queste situazioni, la maggiore delicatezza possibile. Rileva come, con il sospetto, sia stata già processata con conseguente "morte civile", una ragazza che intanto ha dimostrato di essere forte anche moralmente.

Gli esami del caso saranno sicuramente severi: ma è riprovevole il tiro a bersaglio che alla fine coinvolge tutti e tutto.

Intanto la campionessa del mondo Caster Semenya è stata ufficialmente premiata: i capi della IAAF comunicano che entro una settimana gli accertamenti sulla sua posizione saranno ufficializzati.

Non posso chiudere senza segnalarti, sempre attento Critone, la bella notizia che ci fornisce "**La Stampa**": apprendiamo da pagina 51 del giorno 20 agosto che l'Italia presenta Daniele Meucci come protagonista nei 1500 metri del decathlon... Ed a proposito di decathlon va segnalato che sui principali quotidiani sportivi italiani non c'è notizia della prima giornata di gare, salvo la classifica dei primi tre apparsa sul Corriere dello Sport.

Poco, diciamo la verità.

Un caro arrivederci, caro Critone. E ricordati che siamo sempre debitori di un gallo ad Esculapio.

Tuo Socrate il Vecchio

Alias Vanni Loriga

Ma che sesso ha... e che senso ha l'eventuale squalifica?

Come t'ha fatto mammeta, sudafricana iridata, al momento nessuno può saperlo.
Noi partiamo come al solito da lontano...

Emilio Servadio, uno dei maestri della psicanalisi, era solito definire la donna atleta un maschio non realizzato. Dal mito di Artemide-Diana, dea del nucleo mascolino, ad Afrodite Venere, sinuosa e calli pigia regina dell'amore, alla madre dalle abbondanti forme Giunone-Era, c'è l'innescò del pensiero di Servadio. Platone, che nel suo filosofare sublimava l'amore omofilo, con il mito degli androgeni: bisessuali e completi. Dalle bucce iridescenti (aggettivo di Bruno Roghi direttore del Corriere dello Sport negli anni '50-'60 ed autore di *Olimpia Olimpia*) del mito estraiamo la realtà: la donna atleta deve essere dotata di un habitus neuorormonale ipercorticalico (asse ipofisi-cortico surrene: somatotropo-corticotropo) che si sintetizza nella profusione di picchi di testosterone, l'ormone della pubertà, della forza esplosiva e, lo sottolineiamo, della coordinazione. Somaticamente le ipercorticaliche mostrano: ampie spalle, collo taurino, masse muscolari rilevanti, habitus pilifero folto e voce roca. Si ricorda la coltellata di Eddy Otzò quando nella Russia di Baffone le campionesse erano baffute: «gli Italiani e le russe hanno in comune che prima della gara si fanno la barba.»

Spesso le campionesse di tipo androgino hanno le mestruazioni ritardate e la mancata o diminuita increzione degli ormoni estrogeni, della femminilità e quindi dell'aumento delle masserelle adipose e delle "curve", scatena l'aggressività e la forza.

Questa introduzione al caso della ragazza(o) sudafricana che ha stravinto gli 800 metri a Berlino, ci riporta indietro ad altri casi controversi: ad est e ad ovest. Nel 1987 Antonio Venerando e Marcello Faina, facendo proprie le valutazioni e le istanze di La Chapelle, sostennero che nelle atlete si deve valutare la cromatina (con l'esame della saliva) ma si debbono analizzare i caratteri sessuali secondari (i seni, il clitoride) e soprattutto il tasso di ormoni sessuali attivi (testosterone) che condizionano la forza muscolare e l'aggressività.

Al di là dei limiti ormonali c'è la patologia che va curata o l'hormonal doping.

Posto e concesso che si accerterà l'anomalia della Semenya, si dovrebbe mettere al bando per almeno un anno dalle competizioni femminili il Sudafrica reo di: avere violato l'etica e di avere esposto al ludibrio una diciottenne d'incerta genesi.

Per far comprendere quanto sia complesso l'approccio allo scottante tema riportiamo (dalla rivista del C.S.I. *Stadium* degli anni '80) un grafico rielaborato da Gianfranco Carabelli, curatore ed abile divulgatore delle rubriche di scienza e di tecnica.

Pino Clemente

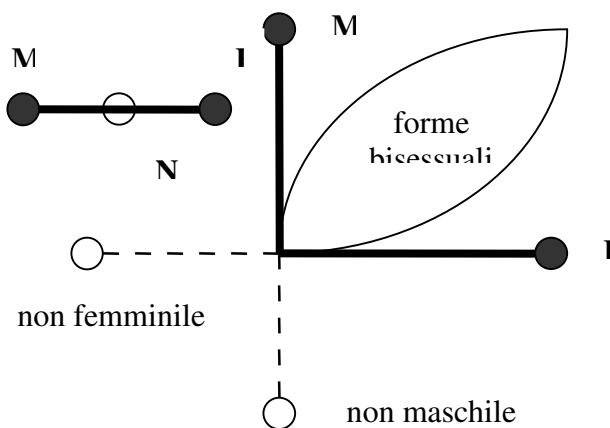


fig. 1

Fig. 1 — Due modi di concepire il rapporto fra i due sessi. A sinistra (figura a) è schematizzata l'idea corrente secondo cui i due tipi sessuali (M e F) rappresenterebbero gli estremi opposti di un sistema lineare continuo nel cui mezzo si troverebbero le forme neutre (N), sessualmente indifferenti. A destra (figura u) il più moderno schema bidimensionale in cui i due tipi sessuali (M e F) non sono opposti tra loro, ma su due diverse dimensioni di uno stesso diagramma. In questo schema non esistono più le forme neutre, ma le forme bisessuali presenti in diversa misura in entrambi i sessi, cosicché ciò che è « maschile » non è più il contrario di « femminile » e ciò che è « non femminile » non rientra per questo nella categoria di « maschile ». Peter R. Hofstätter, da cui abbiamo tratto i grafici e la didascalia, afferma che il concetto della opposizione tra i due sessi è spesso assunto come norma di comportamento da persone ad equilibrio interno poco stabile.